

Diana

DÀME È UN PROGETTO EDITORIALE INDIPENDENTE
CHE HA L'OBIETTIVO DI TRASMETTERE IL
MESSAGGIO CHE **OGNI CORPO E OGNI PERSONA** HA
VALORE E MERITA RISPETTO, INDIPENDENTEMENTE
DALLA PROPRIA TAGLIA, FORMA, ABILITÀ, COLORE
DELLA PELLE, GENERE E ORIENTAMENTO SESSUALE.



Dàme

Brand Presentation

COS'È DÀME?

Dàme è un **progetto editoriale indipendente** nato nel **2021** che racconta i **corpi delle donne*** attraverso l'incontro con esponenti di spicco del mondo della cultura, dell'arte e dell'impresa.

Dàme ha l'obiettivo di creare un dibattito intorno a **normalizzazione e accettazione di sé**, prevenzione delle discriminazioni, confini di genere, sessualità, inclusione, e sul ruolo che la moda gioca nella percezione di sé e altrui. E lo fa partendo proprio dal corpo delle donne, ciò che di loro è più denigrato e stereotipato.

La peculiarità di Dàme sta proprio nel fatto che ogni numero si concentra su una specifica parte del corpo, che non è altro che il punto di partenza per approfondire tematiche più generali e complesse. Il primo numero, lanciato nel 2021, si concentra sulla pancia, la seconda edizione ha un focus sulle gambe; mentre, la terza edizione, appena uscita, è sul tema dei capelli.

*il termine "donne" si riferisce alle persone che si auto-definiscono e auto-determinano come tali, a prescindere da come sono socializzate in un ambiente binario.

Dàme

I CO-FOUNDER

Siamo due fratelli, Sara e Andrea Augugliaro, nati a Guastalla (RE), che attualmente vivono e lavorano a Milano. Entrambi in quarta superiore ci siamo trasferiti a **Santa Cruz**, in California (USA) come **exchange student**. Terminato il nostro quinto anno di scuola superiore in Italia, ci siamo trasferiti uno a Londra e l'altro a Milano.

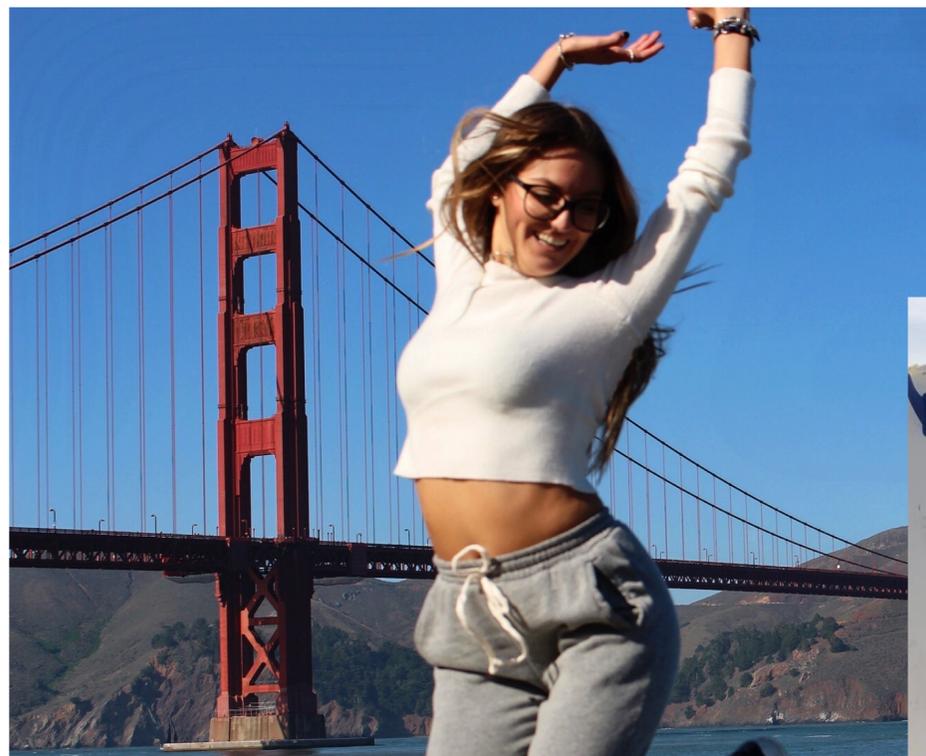
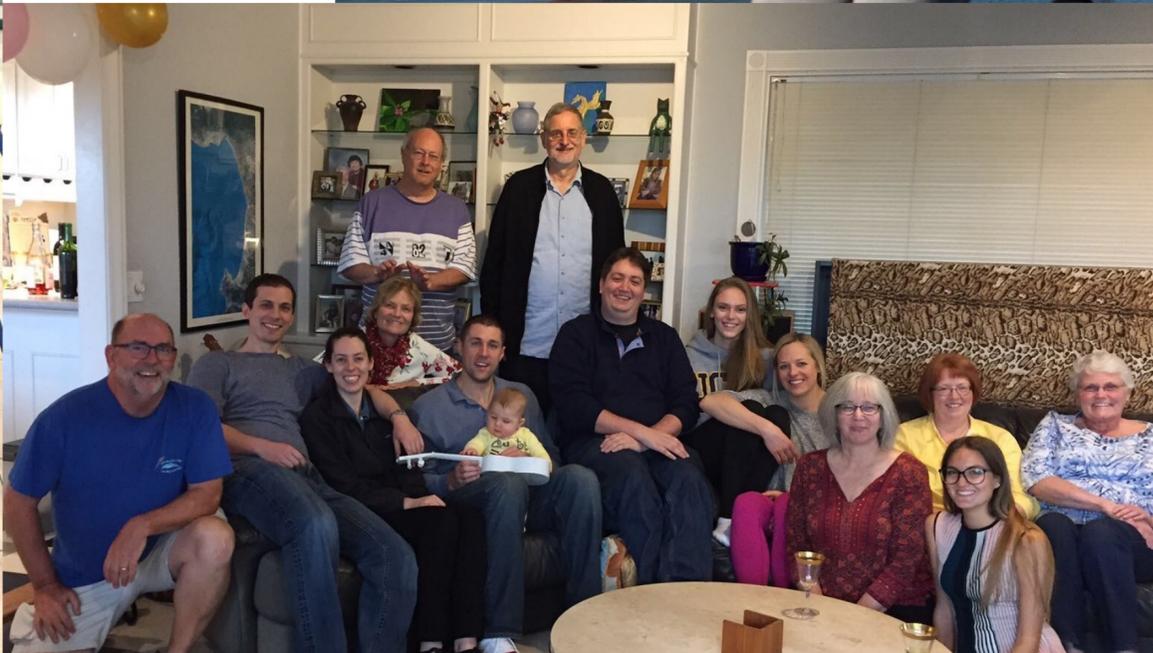
Io (Sara) ho frequentato il corso di **laurea triennale BA (Hons) Fashion Journalism di Londra presso il London College of Fashion** (University of the Arts London), laureandomi a pieni voti con First Class Honours.

Io (Andrea) ho frequentato il corso di **laurea triennale in Graphic Design presso IED** (Istituto Europeo Design) e iniziato a lavorare come grafico presso l'etichetta discografica **Thaurus Music** già dal terzo anno di università.

A settembre 2021, (Sara) mi sono trasferita a **Milano** da Andrea e ho iniziato a lavorare come PR Account e Media Relations Executive presso le agenzie di stampa Trendiest Media e Tellers PR. A novembre 2021, abbiamo lanciato **Dàme**.



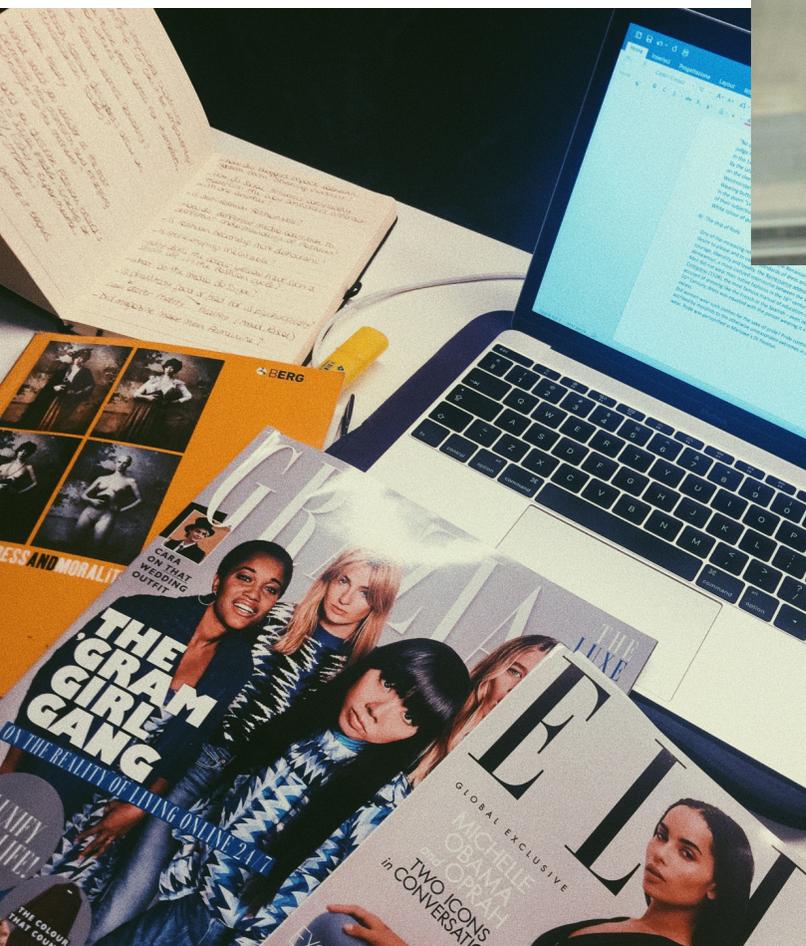
SANTA CRUZ, CALIFORNIA



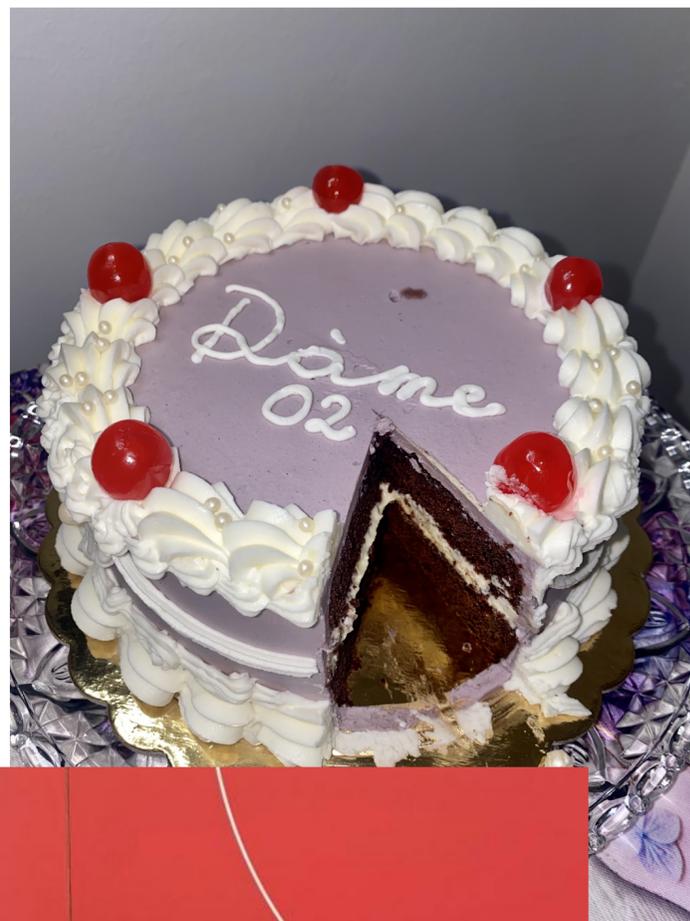
SANTA CRUZ, CALIFORNIA



LONDRA, UK



MILANO, ITALIA



Dàme

PERCHÉ É NATO?

Dàme nasce come un magazine inclusivo, ma anche una piattaforma, un luogo sicuro, una comunità, una fonte d'ispirazione e di conforto, soprattutto in un momento storico dove la pressione sociale riguardo al proprio aspetto fisico e ai disturbi alimentari sono in forte crescita. Infatti, un'indagine condotta da Mental Health Foundation rivela che nell'ultimo anno un terzo degli adulti mondiali ha provato vergogna, insoddisfazione e preoccupazione per il proprio aspetto fisico. Il 96% sono donne. Non solo, secondo i dati 2023 dell'Osservatorio Aba e Istat, sono circa 3 milioni gli italiani che soffrono di disturbi alimentari e in seguito alla pandemia l'incidenza è salita del 30%, interessando soprattutto i più giovani a causa dell'isolamento prolungato e delle ridotte occasioni sociali.

Questo progetto editoriale si fonda sull'idea che esiste una percezione soggettiva di una propria inadeguatezza rispetto a standard e convenzioni imposti dalla società; è un mezzo per sensibilizzare la community sulla visione della donna e le sue forme.

Perché un prodotto cartaceo nell'attuale era digitale?

Tra le fake news e la miriade di Informazioni sul web, Dàme vuole posizionarsi come un punto di riferimento valido e autorevole.



TESTO - Matilde Castagnoli
 FOTO - Valentino Di Terlizzi
 MODELLE - Vanessa Mori e Olga Grassi

“Ho un rapporto strano con il mio corpo: da un lato sono ossessionata dal modo in cui mi presento agli occhi dee altra, dall'altro me ne sento stranamente distaccata, come se questo corpo non fosse davvero il mio. Questo tira e molla sfiacante è esacerbato dai social media: come mi dovrei sentire quando, avendo basato una buona percentuale della mia autostima sul mio aspetto fisico, apro Instagram e scopro che il mio corpo non è in realtà all'altezza delle aspettative?”

META-MORPHE

62



GIULIA GALASSI
 Affrica e coach di recitazione, 35, Roma.

Il dialogo col mio corpo è stato, per molto tempo, scompigliato turbolento. Sono stata tanto arcobaleno con le mie gambe, per gli eccessi e le mancanze che si sono concesse troppo grosse, troppo corte, senza ginocchio, senza coviglie, con la cellulite. È stato un dialogo disonesto, quello col mio corpo: troppo volte si marciava, se non un'identità, almeno una vaga corrispondenza tra quel che vedeva nello specchio, in fotografia e il femminile che ogni volta si delineava nella mia mente. Poi, col tempo, con la terapia, con il femminismo ho scoperto che il dialogo col mio corpo era rientrato che distaccata da interferenze esterne di uno sguardo che non era davvero solo il mio. Ho capito che il mio corpo sono io e il rapporto con me stessa è mutuale e contraddittorio, è pieno autentico. Mi ha reso conto che le mie gambe non sono lunghe, corte, grasse e snelle. Le mie gambe sono forti, mi tengono salda di me e mi portano in giro per la vita. È mi basta. Per ora.

STORIE DI CORNI

VALENTINA ANGELI
 Laureata in lettere moderne, 24, Fergine Valugana, Trentino-Alto Adige.

Io e la mia gamba siamo state per tanto tempo due entità separate all'interno di uno stesso corpo. Lei, sempre gonfia e doloretto, la troppa arrobilata e invidia per accettarla. Quando il parlo di difetti fisici è dico sempre che bisogna accettarsi, valersi bene, fregarsene del parere della gente. Eppure, a volte gli occhi più cortesi sono i nostri, che rimangono intrisi di stereotipi. Per me è stato così. Undici anni fa mi hanno riportata un'operazione alla gamba sinistra. Dopo una serie di interventi ho iniziato a soffrire di quello che viene chiamato linfedema. Per molto tempo, mi sono rifiutata di curarmi. Preferivo non mangiare e cercare di rendere me stessa e le mie membra più piccole. Ora sono qui a parlarvi del mio corpo perché vorrei dirmi coraggio, svelarvi di riscoprirlo e guardarmi con vergogna. Inizia quindi dalle basi. Fotografia il mio corpo e mi sfida: riuscisci a guardarti con indosso? Non ho ancora una risposta, ma intendo la cosa e ciò lo fa.

GUCCINI
 Sceneggiata, 24, Shanghai, Cina.

Le mie gambe hanno iniziato a sanguinare circa l'anno che ho iniziato a stare. E' un fenomeno di cui ho parlato poche volte. Quando si parla di mio corpo, mi sento un po' come se fossi un oggetto che si sta a guardare, che mi sta a guardare. Non ho mai detto a nessuno che ho un problema con il mio corpo. Non ho mai detto a nessuno che ho un problema con il mio corpo. Non ho mai detto a nessuno che ho un problema con il mio corpo. Non ho mai detto a nessuno che ho un problema con il mio corpo. Non ho mai detto a nessuno che ho un problema con il mio corpo.

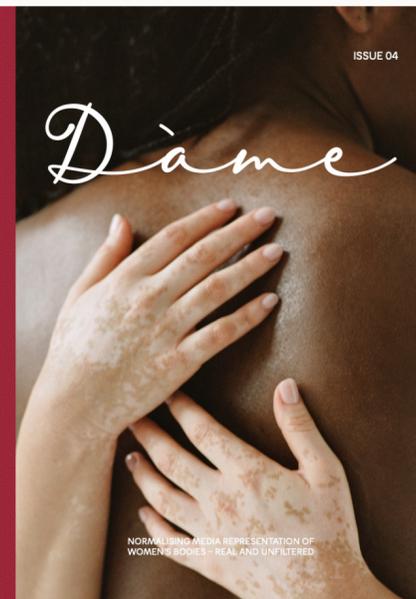
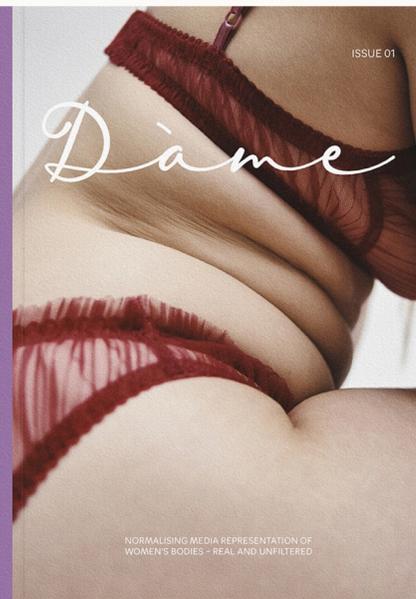
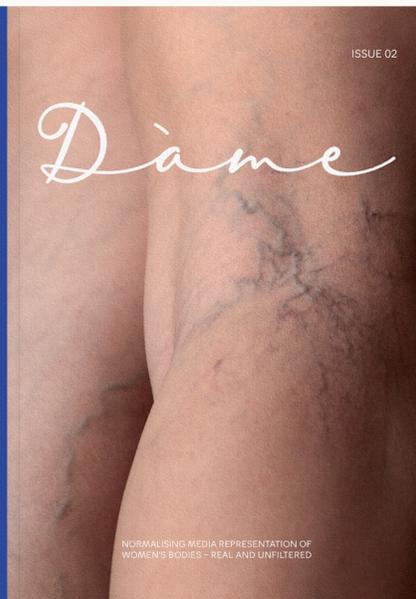
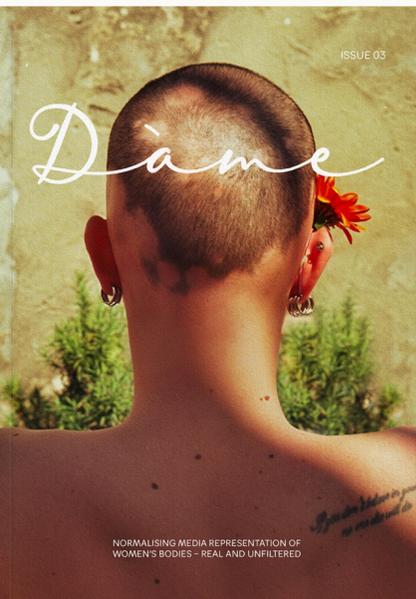
DEBORA LAMAGNI
 Neo laureata in Graphic Design & Art Direction, 23, Urbicidà, Varese.

Non ho sempre odiato il mio corpo. Ho iniziato a non sentirgli più bene negli ultimi anni a causa dei suoi cambiamenti che non sono riuscito ad accettare. Sono passata dal amore alla folla il mio riflessi ad avere paura di guardarsi allo specchio per timore di scoppiare in lacrime. Se uno lo addecechi bene del mio corpo - la mia pancia, il mio seno, le mie gambe - e non mi era mai successo che mi sentissi sbagliata dentro e che mi riconoscessi dentro vestiti di altre taglie più grandi della mia, uno il rapporto con questo punto di me è decisamente complicato, diventato estremamente difficile e conflittuale. Ci sono momenti in cui non mi sento di me, con troppi chili in più per poter dire di sentirmi bella, alta, svelta, dove mi guardo e vedo tutto piccolo e solo fra me mi sento più così sbagliata. Prova a capocollarmi a vedermi bene e a vedere il mio cambiamento come qualcosa di positivo, qualcosa da accettare e non giudicare. Ma è difficile, di volta tempo.

25

Dàme

Brand Presentation



Dàme

DÀME 01

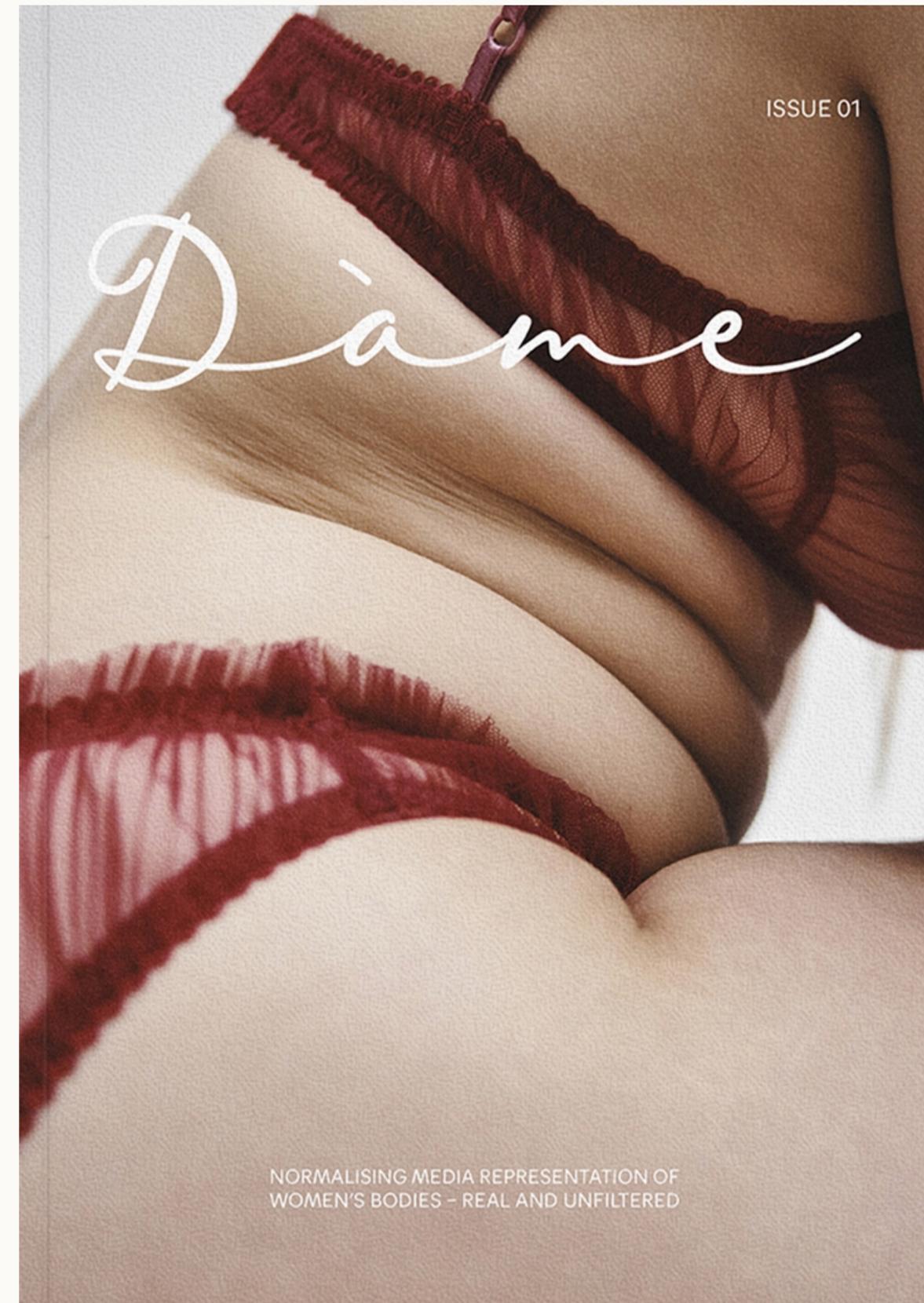
Perché la pancia? Negli anni ci sono stati studi che ricostruivano i significati sociali e culturali legati a parti del corpo come il seno femminile e la vagina, ma finora nessunə si era concentratə sulla pancia perché non è mai stata presente nell'immaginario collettivo, se non come utero. Perciò, si è voluto esplorare questa parte del corpo altrettanto densa di rimandi.

La pancia è simbolo di accoglienza, metafora ancestrale e profonda di fertilità, ma è anche il luogo del sentire dove le emozioni trasmettono al corpo i propri messaggi. La pancia è il confine di un dibattito senza fine su canoni estetici spesso irreali, imposti da decenni di campagne pubblicitarie vuote.

Inoltre, una nostra ricerca interna ha dimostrato che l'89% delle intervistatə si vergogna della propria pancia e indovinate un po'? È la parte del corpo di cui sono più insoddisfatte.

Tra le pagine di Dàme 01 non solo viene mostrata la diversità delle pance, da addominali a pance grasse e gravide ma è possibile trovare approfondimenti ed interviste a donne comuni, designers ad artistə, che riflettono su tematiche come la grassofobia, l'endometriosi, la fluidità di genere e la gravidanza.

La pubblicazione include anche i contributi di figure quali **Jennifer Guerra**, autrice del Capitale Amorofo, **Chiara Meloni**, attivista, illustratrice e fondatrice di Belle di Faccia, **Veronica Yoko Plebani**, atleta paralimpica, e Norma Rossetti, CEO di **MySecretCase**.



Dame

Brand Presentation





PERIODS AREN'T JUST A FEMALE ISSUE

Yes, trans and non-binary people can bleed too – and guess what? Periods are more than just cramps and blood for them

The myth is: only women bleed. But that's only part of the story. For one thing, not all women get their period, whether that's due to hormonal imbalances or menopause. Moreover, periods affect people who don't identify as women.

That's right, transgender FTM (female to male) and non-binary people can bleed too.

Indeed for trans and non-binary individuals, periods can signal way more discomfort than the cramps, sticky pads, and stained clothes that afflict many. And while anyone can get more emotional as part of their menstrual cycle, these emotions have deeper currents and further layers for trans and non-binary people.

After all, menstruation is a key aspect of female identity, so bleeding reminds trans and non-binary people they were assigned female at birth despite their gender identity not aligning with this. This can be incredibly dysphoric.

Steff Mena, 25, who is bisexual and agender, says: "My body feels like a curse, and bleeding feels like a burden."

This is an urgent matter. 6% of Europeans identify as LGBTQIA+. In Italy alone, there are 400,000 trans and non-binary people. In England, there are about 600,000.

It's about time the conversation about periods becomes more inclusive.

Laetitia Boccaletti, 24, who is a non-binary lesbian, believes we should start by approaching

menstruation "as a 'human matter' instead of a 'women issue'."

The advertising industry is not helpful in removing the stigmas and stereotypes around periods. Stores are still displaying rows of highly feminised period products. The days of pink and flowery packaging surely are over.

TV and commercial campaigns portray periods as "too easy and carefree" and "too glamorised", as a survey by Censuswide reveals. There is no authenticity, no real struggle portrayed.

Mena says: "Nobody talks about the massive urge to use the restroom that comes about when you are on your period. And the fact that men's toilets do not always provide bins, toilet paper, or soap." A trans man is not supposed to enter the ladies', yet men's bathrooms are not inclusive generally and not even properly equipped.

A non-profit organisation dealing with this problem is PeriodPack. Co-founder and executive director Megan White, 31, says: "The burden of having a menstrual cycle is real.

Buying products is just one of the costs of having a period, but you need to add up hot water bottles, ibuprofen, and adequate underwear."

The organisation does not exclusively provide period products to LGBTQIA+ centers, it does however donate to inclusive community agencies and exclusively use inclusive language. Men can have periods. Agender, genderqueer

WORDS - Sara Augugliaro
PHOTOS - Sara Lorusso
MODEL - Laetitia Boccaletti





You talk of wanting people to stop being afraid to use the word fat. How would you advise people to go about this as this word can still be offensive to certain individuals?

I think fat people should reclaim this word to destigmatise it. This act is very powerful and can set you free from so many fears, help you find your community and fight for your rights. I understand how difficult it is in a world that used it against us. For non fat people, my advice is to stop using it as an insult, to strip it from its negative meaning and start to use it as a descriptor. Of course there will be people still offended by that, but if you explain how you use it they should understand. Most importantly, don't correct fat people who describe themselves as fat by saying things like "you're not fat, you're beautiful".

Why do you think people are afraid to use the word fat?

They have good reasons to be afraid, we live in a society that is constantly monitoring our bodies, trying to sell us weight loss and representing fat as a moral failure and a sign of laziness, lack of intelligence, gluttony and ugliness. It is very hard to deconstruct this fatphobic mentality we have all been exposed to.

How would you encourage women to be more confident about their bodies and specifically their bellies?

I think confidence is overrated and it's just a way to put all the responsibility of systemic oppression on individuals. I think accepting who you are and your body is important and there are ways to achieve it, like exposing yourself to images of fat bodies, like avoiding media and people who make you feel bad about yourself, like setting boundaries to protect yourself and surrounding yourself with fellow fat people who fight with you, but ultimately loving yourself won't protect you from medical fat bias, work discrimination, lack of access to public spaces and travel and so on.

Where should we draw the line between fat and risking your health?

We are talking about human rights so we shouldn't be drawing any lines. All bodies deserve respect, inclusion, representation and dignity. Health is not a moral value that gives you more rights over people who have medical issues. Of course we could also talk about how equating thinness to health and fatness

to illness is incorrect and how the stigmatization and medicalization of fat bodies does not benefit anyone's physical or mental health, but that's not the point.

What do you think is the difference between fat acceptance and fat promotion?

Fat promotion is not a thing, there's this idea that if you are fat and you don't hate yourself, wear whatever you want, like yourself and simply exist freely in the body you have then you are promoting fatness. It's like fat people are meant to live a life of sadness, always sorry for themselves, trying to lose weight or at least to take less space in the world and disappear, so if we live like everyone else we are a bad example or something.

What do you think are the faults in the body positivity movement?

The body positivity movement, at least in its mainstream form, has co-opted fat acceptance, stripping it away from its political meaning. It centered white, non disabled, thin or curvy bodies and rejected fat people who started the movement and focused on self-love and confidence instead of fighting for body liberation.

What do you aim to achieve with your illustrations?

I just want fat people to feel seen and human.

Why did you launch Belle di Faccia? What is it and what's the meaning behind the name?

Belle di Faccia is not just my project, I launched it with Mara Mibelli, a fat activist and my best friend. We just wanted to open a conversation in Italy about fat bodies. The name originates from a microaggression most fat women know very well: being told you have such a pretty face, like the rest of your body is something wrong.

What do you aim to get from this project?

When we started, we didn't have any specific goals or ideas of what the project would become, but a lot of people started to find meaning and value in our work and we really started that conversation in Italy. Newspapers and magazines started to talk about fatphobia, some books about fat studies started to be translated but most of all a lot of fat people started to fight back for themselves. We just want this movement to become bigger and stronger.

WOMEN TO FOLLOW

WORDS - Dame editorial team

Although social media puts one at a higher risk of picking up negative body images, it is not all bad. It can be a place to connect with inspiring people, drop into positive conversations and adopt healthy attitudes. Influencers like Veronica Yoko Plebani, Jameela Jamil, Sasha Louise Pallari, and Kellie Brown are bound to celebrate, uplift, support, and motivate women via their thought-provoking content and viral hashtags. Check out what they have achieved so far and get your daily dose of women empowerment.

PHOTO - Giovanni Filippi
MODEL - Veronica Yoko Plebani
AGENCY - Vision Street Casting



ISSUE 01

D^àme

CONCEPT: PASCAL/STYLISTE





DAME

DAME MAGAZINE

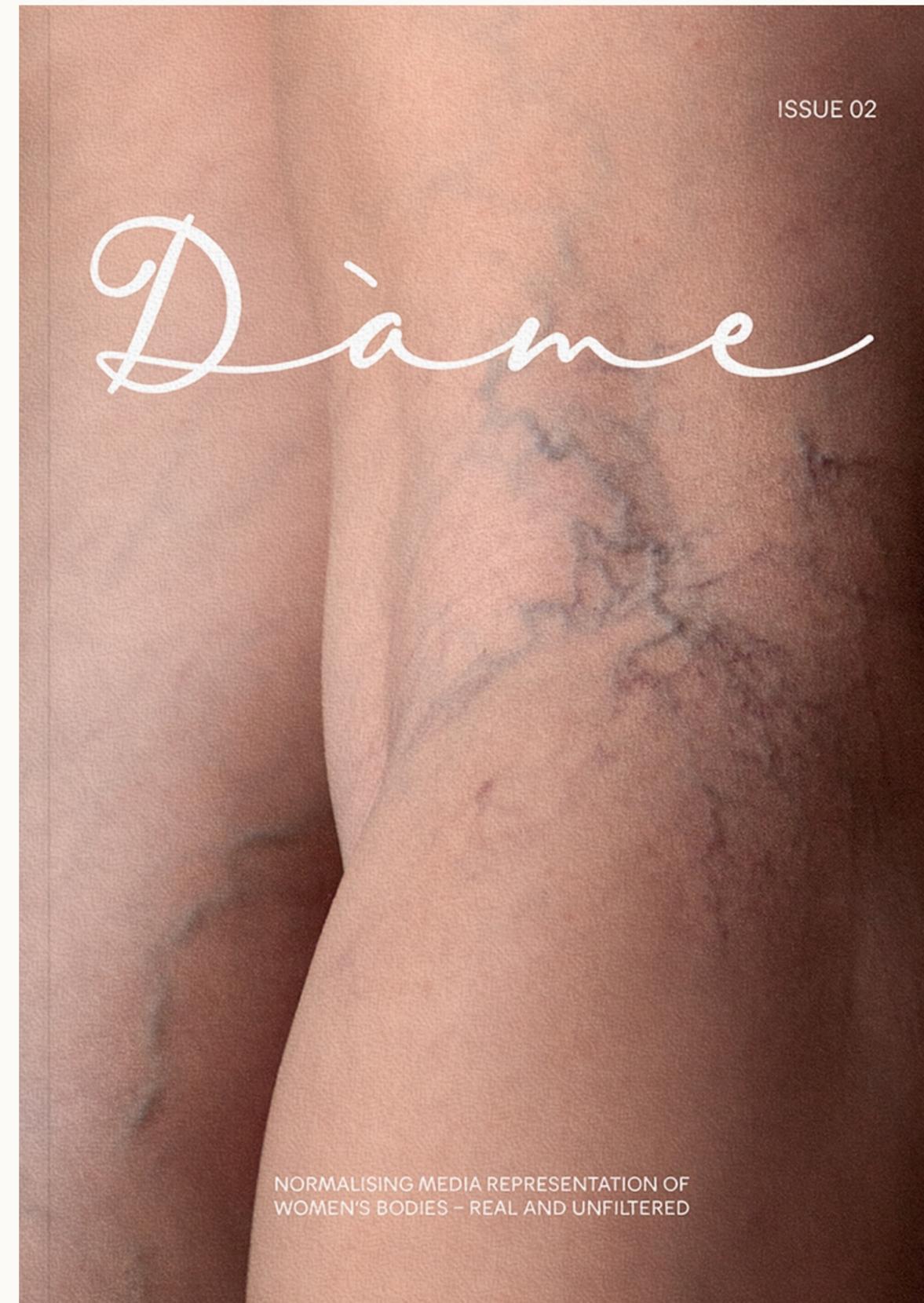
Dàme

DÀME 02

Le gambe sono metafora di cammino, di direzione, e, per la loro capacità di intrecciarsi, anche simbolo di scelta - siamo noi a decidere quale altro paio affiancare alle nostre.

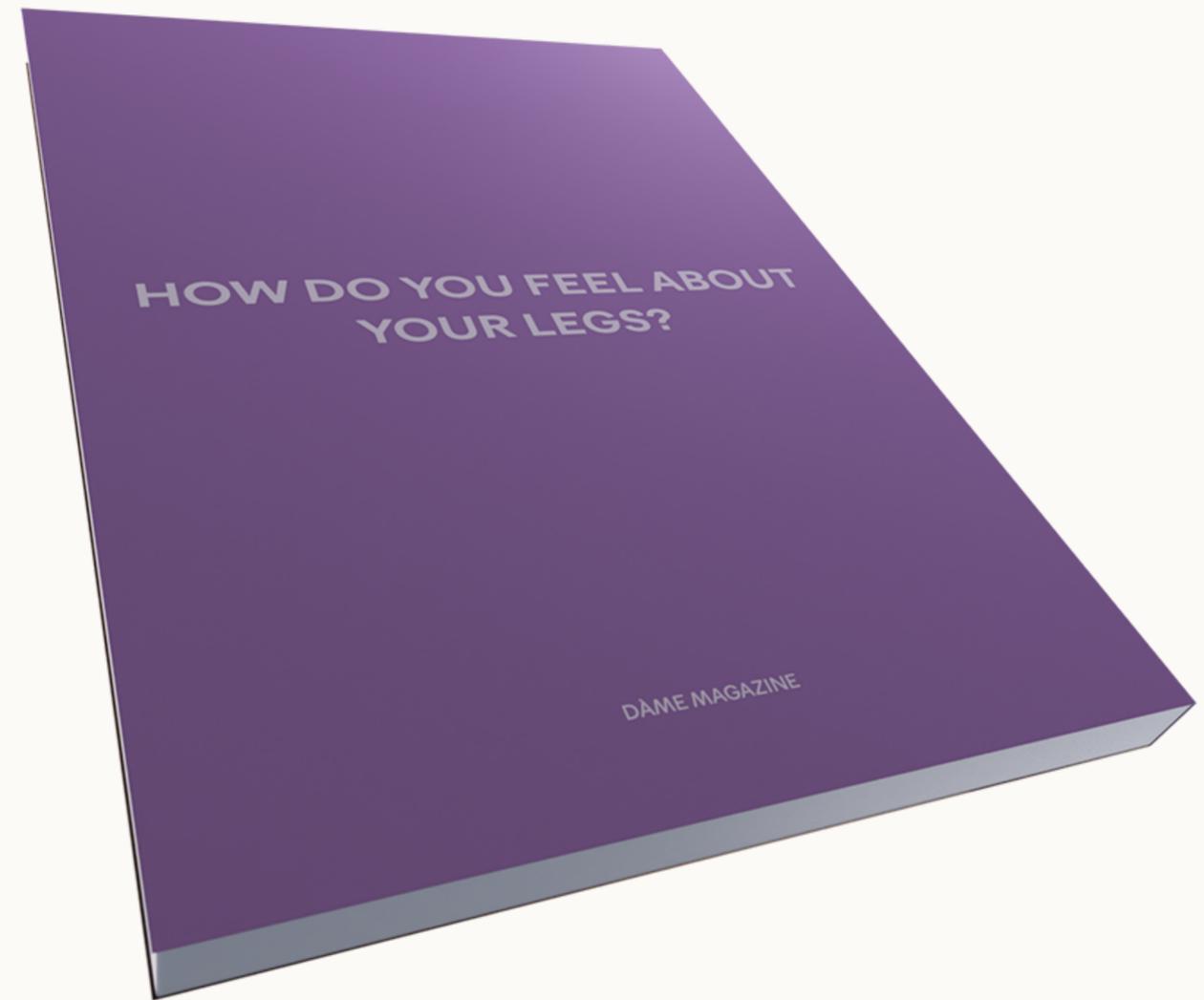
Le gambe possono anche rivelare tanto su una persona: le cicatrici, i peli, e le smagliature mostrano il costante divenire della nostra esistenza quotidiana. Non solo. In una società che fa di tutto per censurare l'autodeterminazione di noi donne e che ci impartisce, sin dalla tenera età, il gesto di tenere le gambe chiuse, le gambe aperte sono considerate espressione di una condotta sessuale libera, come se ci fosse un modo giusto o sbagliato di viverla. **Abbiamo quindi ritenuto essenziale fare delle gambe il focus della seconda edizione, per instaurare una conversazione sulla concezione che disistima il valore di noi donne, come se potessimo raggiungere traguardi personali e professionali solamente 'aprendo le gambe'.**

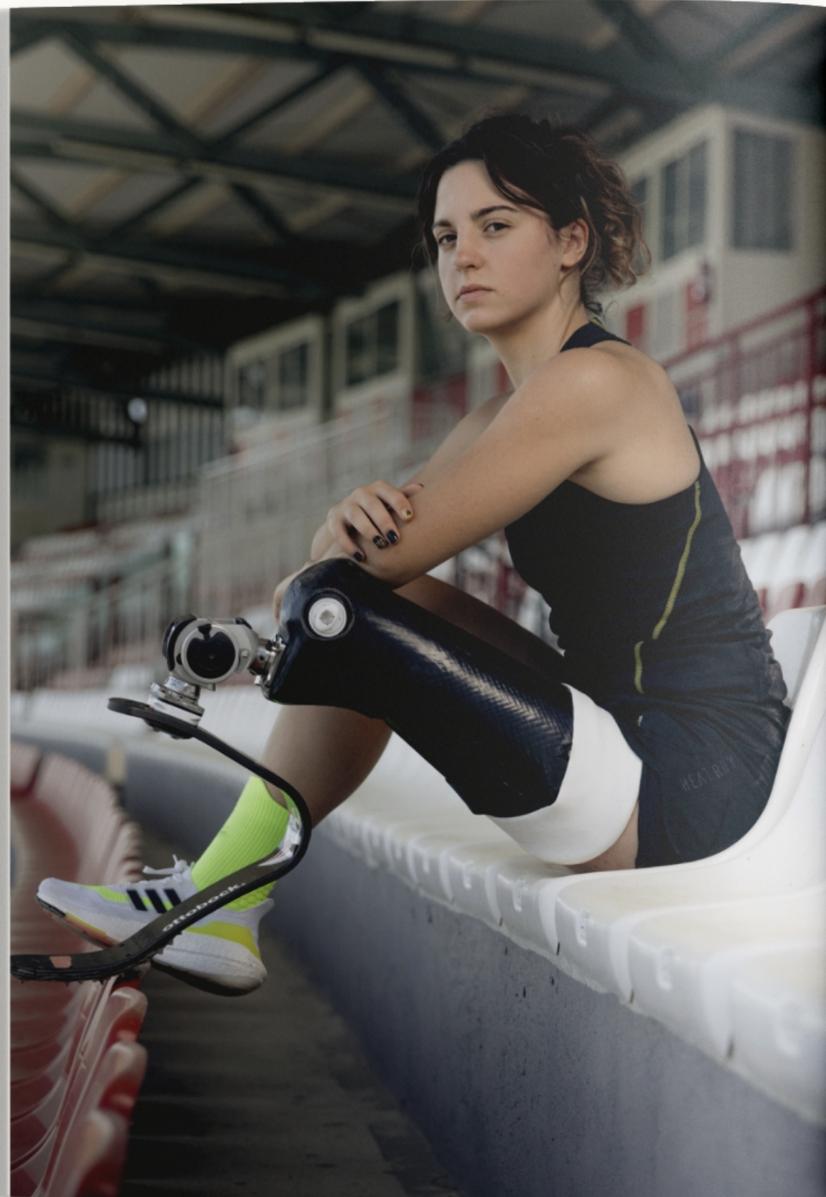
Alcuni dei nomi che trovate all'interno di Dàme 02 sono **Giulia Zollino**, antropologa, educatrice sessuale e sex worker, **Bellamy Ogak**, attivista antirazziale, cultural creator e co-fondatrice di Afroitalian Souls, **Ambra Sabatini**, campionessa mondiale paralimpica dei 100 metri, e **Farida Kant**, drag artist, performer, e finalista di Drag Race Italia S1. **Dàme edizione 02 è stata realizzata in collaborazione e con il supporto di ADAM, Associazione Disturbi Alimentari Mestre**, un'associazione di informazione, sensibilizzazione e prevenzione dei disturbi alimentari in Italia.



Dame

Brand Presentation





Quante volte abbiamo sentito parlare di persone con disabilità mediante definizioni precostituite, senza soffermarci piuttosto sulla loro interiorità, le loro capacità e i loro successi? L'immaginario sul corpo con disabilità, proprio come l'adesione a standard e canoni limitanti, va in una direzione ben precisa da secoli.

Tuttavia, nonostante le continue discriminazioni cui è continuamente sottoposto dalla moda e dalla società, il corpo con disabilità sta riscoprendo, anche grazie alle Paralimpiadi, sempre maggiore rappresentazione. È vero che non basta una manifestazione per cambiare le cose, ma la risonanza di seguito che ha questo evento, può iniziare a dare la spinta per diffondere messaggi di vera inclusione.

Atlete con qualsiasi tipo di disabilità dimostrano quotidianamente che non è importante cosa la caratterizza fisicamente, bensì che l'ambizione e l'impegno sono essenziali per raggiungere i propri obiettivi ed inseguire le proprie passioni.

Tra loro c'è Ambra Sabatini, la livornese di 20 anni che ha portato alla ribalta la sua vita e sta riscrivendo la storia dello sport italiano. Oro alle Paralimpiadi di Tokyo nei 100 metri, record mondiale nei 200 metri T63 a Jesolo al World Para Athletics Grand Prix, e prima atleta italiana con disabilità arruolata a pieno titolo nel corpo sportivo militare delle Fiamme Gialle. Ambra è determinata a vincere su ogni campo.

Fin dall'infanzia, è sempre stata una grande sportiva: dal nuoto al pattinaggio artistico, alla pallavolo. È stato il papà a trasmetterle la passione per lo sport, era lui lo sportivo della famiglia. Ma l'atletica è la disciplina che le ha rubato il cuore e che non ha mai abbandonato, neanche dopo l'incidente.

Un giorno d'estate del 2019, infatti, Ambra stava andando agli allenamenti con il papà in scooter, com'era solita fare, quando una macchina invase la loro corsia di marcia e strisciò contro la sua gamba. Pochi millesimi di secondi e un errore altrui bastarono per cambiarle la vita per sempre. Dopo lo scontro, seguirono giorni in ospedale, la terapia intensiva e l'amputazione della gamba sinistra fin sopra al ginocchio.

"Appena uscita dall'ospedale, sentivo tutti gli occhi addosso. E ricordo che indossavo solo vestiti lunghi perché mi vergognavo. Al centro commerciale poi non ne parliamo, mi fissavano tutti - che incubo," ci racconta Ambra. Perché un corpo tendenzialmente considerato non conforme agli standard è ancora marginalizzato dalla società, discriminato, stigmatizzato. La tendenza più diffusa è soffermarsi sulla

propria impressione, cioè intavolare sopra il soggetto guardato una deduzione, senza approfondire la conoscenza. Una propensione ad attribuire alle persone con disabilità valori di bellezza, capacità e verità che non fanno altro che rinforzare un costrutto culturale abilista estetizzato. L'abilismo è infatti un atteggiamento discriminatorio che definisce le persone unicamente per la loro disabilità e ne attribuisce a priori certe caratteristiche, ingabbiandole in stereotipi in cui risultano diverse e inferiori.

Oggi, a tre anni dall'incidente, Ambra sorride. **"Con il tempo, quegli sguardi curiosi sono piano piano scomparsi. Adesso faccio addirittura notare la protesi anche quando non si nota. È un pezzo di me che mi rende unica. La mia disabilità è un valore aggiunto"**, continua Ambra.

Giovane, promettente e tenace - questa ragazza ha forza di volontà da vendere. La sua quotidianità si è sovvertita, ogni giorno è una sfida quotidiana, eppure lei non si è mai persa d'animo. Anzi, ci racconta quanto le piaccia andare al mare senza protesi e arrampicarsi sugli scogli "come un granchio", senza curarsi del giudizio altrui. **La sua, infatti, è una storia di successi, ma anche di libertà, accettazione, e celebrazione. Campionessa, ambasciatrice di un nuovo concetto di bellezza e femminilità -universalmente inclusivo- e paladina dei diritti.**

Questo è il ritratto di un'atleta che non solo si impegna quotidianamente per raccontare la propria storia affinché questa possa essere di supporto e di ispirazione per altre, ma che porta avanti anche una battaglia per l'accessibilità delle protesi: la sua è pagata dagli sponsor, ma ai civili con disabilità, che magari hanno subito infortuni sul lavoro, l'Asl offre soltanto rimborsi irrisori. E al giorno d'oggi, con i passi da gigante fatti dalla tecnologia, le protesi, non solo quelle sportive, ma semplicemente quelle da cammino, sono infatti essenziali: permettono anche banalmente di fare le scale e camminare in discesa. "Lo Stato dovrebbe rendersi conto che consentire a una persona amputata di essere autonoma non è una spesa, bensì un investimento", afferma Ambra.

Tra lo sport, la vita privata e l'attivismo, in ogni ambito Ambra riesce a tirare fuori il suo carattere e la sua tenacia. L'ambra, del resto, è una resina che si cristallizza e si conserva imperterrita nel tempo. Nelle antiche culture asiatiche, era considerata "l'anima della tigre", assumendo addirittura il significato di pietra che dona saggezza e coraggio. In effetti, esiste modo migliore per descrivere l'animo di questa atleta?

I soggetti di *In Her Rooms* sono giovani donne, proprio come te. Qual è la sensazione che hai provato quando silenziosamente posavano nella loro integrità più totale davanti a te?

Il silenzio non c'era mai; la musica invece sì, sempre assieme a tante parole e tanto ritmo. Dalla prima all'ultima stanza mi sono commossa: ho provato una voglia totale di accettazione, di farsi vedere anche fragili, di scappare a questa finta perfezione inutile.

In che modo le relazioni umane hanno contribuito alla narrazione del progetto?

Per fare quello che ho fatto e per essere quello che sono ho bisogno di una grande solitudine dove però alla fine non sono mai davvero sola. Gli incontri sono generati dal mio girovagare da sola; se fossi stata in compagnia non sarei riuscita a farmi guidare dal destino e dal mio istinto in una maniera così libera e selvaggia. Oggi sono la donna che sono perché le donne della mia vita mi insegnano ad esserlo, me lo ricordano, mi motivano a perseguire, e in questo senso le relazioni sono fondamentali. Ogni donna che incrocia il mio percorso contribuisce ad esso e al sistema di esperienze che allargano la mia visione sul mondo. Senza relazioni umane la mia fotografia non esisterebbe, io stessa non esisterei.

Su Instagram ti chiami @meryomat, un nome forse casuale - di certo simpatico - e apparente negazione stessa dell'essere. Ti è mai capitato di vivere un momento di non accettazione del tuo corpo e/o di te stessa nel corso della tua vita?

Mery or not sta a significare che, anche se non appaio in prima persona nelle foto, ci sono sempre e, dove ci sono io, potrebbe esserci anche chiunque altro. Credo che l'accettazione di se stessa sia un percorso che dura tutta la vita, non penso che si raggiunga in un momento e poi non ci sia più lavoro da compiere. Accettarmi per quello che sono, che è il punto imprescindibile per accettare le altre persone, è un esercizio quotidiano al quale mi sottopongo, quello che mi fa vedere quanto cresco e, per quanto duro sia, è un viaggio bellissimo. Mi è capitato di sentirmi disconnessa o spezzata e sono sempre la fotografia e la scrittura che mi riportano a me.

Ci hai raccontato che molte persone ti hanno chiesto di farsi fotografare per stare bene con il proprio corpo. In questo senso, possiamo definire la fotografia una pratica terapeutica?

Se vissuta in un certo modo, la fotografia può considerarsi una terapia. Sono convinta che molte persone si siano avvicinate a me non perché volessero farsi vedere da altri occhi, ma proprio per potersi riprendere il proprio sguardo su se stesse, spogliato dal loro stesso giudizio o critica. Io le aiuto in questo senso perché il mio ne è privo; è come se le portassi mano nella mano al centro di sé. La maggior parte delle volte, inconsciamente ricambiano il favore, e mi riportano al mio centro. Non mi riferisco ad un sé individualistico di amarsi prima di tutto e di tutto che indurisce il cuore, anzi parlo di quel sé che sventra il cuore e lo indaga; lo fa sanguinare e proprio nell'accettazione della sofferenza costruisce una forza di una solitudine pronta a tuffarsi di nuovo nell'universo dei rapporti umani, pronta quindi al confronto fisico o estetico che dir si voglia.

Come pensi *In Her Rooms* possa ispirare ed essere una guida per le giovani donne alla scoperta del proprio corpo e della loro unicità?

Spero che *In Her Rooms* possa trasmettere a chi lo sfoglia, lo guarda e lo legge un'energia senza canoni, senza confini, senza stereotipi e senza vergogna. Spero comunichi un'energia che ama, sente e respira una sensazione di familiarità che è in continua rivoluzione ed evoluzione. È solo così che si arriva alla propria unicità.





FOTO - Daniele Fummo
 MODELLO - Ambrosia

AMBROSIA

Vincenzo D'Ambrosio o Ambrosia, 28 anni, nata a Napoli, vive tra Napoli e Milano.

Chi sono le drag queen?

Le drag queen sono delle artiste che, attraverso l'espressività del loro travestimento, intrattengono ma non solo. Spesso, molte artiste drag lanciano veri e propri messaggi politici e sociali.

Vincenzo D'Ambrosio e Ambrosia, in cosa si assomigliano e in cosa differiscono?

Per me Ambrosia e Vincenzo sono la stessa persona. L'unica differenza è che Vincenzo non è un nome che ho scelto.

Prima il debutto televisivo con Stefano de Martino a *Bar Stella*, il programma televisivo di Rai2, poi la partecipazione al video di *Bagno a Mezzanotte*, il nuovo singolo di Elodie, entrato nella top 3 delle tendenze su YouTube. Come stai vivendo questi successi?

Sono molto felice. Soprattutto sono felice che questi progetti abbiano avuto successo. E poi sono felice di farne parte e di aver avuto l'occasione di conoscere nuove artiste.

Ambrosia è accompagnata spesso da una forte sensualità. Esiste una correlazione tra sensualità e sessualità in questa forma d'arte?

Nel mio caso, questo è un binomio che vive in me - spero senza mistificazione della sessualità. Spesso si confonde la sensualità sessualizzandola. Credo che entrambe possano coesistere in ogni arte, figurativa, e/o performativa.

Dav'è secondo te la bellezza in una drag queen?

Nella creatività e nella ricerca di esempi capaci di rappresentare se stessa. Attraverso la creatività, una drag queen riesce a comunicare in modo alternativo messaggi e idee.

Pensando a sacrifici e conquiste, cosa diresti a chi sta cercando di scoprire se stesso?

Senza cadere in banalità, ciò che mi ha aiutata è stato ascoltarmi di più, sentire la mia voce. In questa ricerca è stato fondamentale l'aver avuto al mio fianco anime che sapessero ascoltarmi anche quando io non ero capace a farlo.

In che modo fare drag ha cambiato il rapporto con la percezione del tuo corpo?

Fare drag può aiutare ad avere coraggio di esporre se stessa davanti ad un pubblico. Il mio intrattenere le persone mi aiuta a conoscermi di più. Credo però che fare drag non significhi soltanto fare grandi spettacoli, ma come nel mio caso anche soltanto esporsi nella propria tridimensionalità: mente, corpo, spirito.



META-MORPHE



TESTO & FOTO - Sara Rinaldi

Cos'è per te l'amore?
Banalmente la cosa più facile
e quella più difficile.

**Tre parole per riassumere il
mood delle foto che hai scattato.**
Rifugio, libertà e gioco.



L'AMORE IN FOTO

86





My Tinder, my choice
A semi-serious guide not to get fetishized on dating apps

There is the classic opening line, "Hi Lara, how are you?"

There is the most banal one: "Hello beautiful," how wise, they did not even put effort into writing my name.

There is the one who thinks he is on Airbnb: "Are you hosting me tonight? I promise I'll do the dishes!"

I think about it for a quarter of a second, and my sink is always full of dirty dishes. But I would never invite someone I have never met before to my home. I wash my own dishes while making a new match.

"I like your smile, your energy, in your photos you look happy and kind, do we know each other?" This line as a first approach on Tinder already convinces me more. However, if I carefully read it again, isn't it a bit too general? How many others was it already copied and sent it to?

Well, I'd better shut up, with 388 matches in 4 different countries, I may have written a few copy and paste sentences too.

"Someone like you shouldn't be single," Marc just wrote to me. What a problematic sentence: who are the women who should be single? What body doesn't deserve love? When did we decide it and based on what?

Marc, however, caught me out: I am not single, but when I say on Tinder that I do social experiments, I don't know why but nobody ever believes me.

I have had a Tinder profile since I lived abroad. It was a good way to meet new people out of my circle of acquaintances. With my new Tinder friends, I went to concerts, gospel masses, to drinks, to festivals, sometimes to dinner and a few times to the movies. I was always interested in their stories, parallel worlds, but most of all in how seduction techniques are developed towards fat bodies in different countries.

In my Tinder bio I wrote "curvy" as I did a few years ago when I was still too fat-phobic about

myself to write "fat".

"There is this need to show ourselves full-bodied, to say it right away, not to put too beautiful photos so as not to delude anyone," a woman texted me on Instagram telling me about her experience with Tinder.

Most fat women, who tell me about dating apps, share stories about shame, fear of rejection, and derision. Others, instead, have found husbands. But how do you go through fetishisation, staying alive and hopeful about human relationships?

Non-conforming bodies are often targets for phrases such as, "I've never been with a woman like you." And it's best not to probe what's inside the "like you" because you risk feeling like a 90s sticker, "I have this one/ I miss this one." Or again, "I always say that real women have curves." But is The Real Woman a registered trademark? Did you register it? Aren't we all women with our uniqueness instead?

Among the most triggering testimonies are the men who like you so much but better not be out in the sky because "okay the physical relationship, but I don't want to be seen with you." The girl who told me this had also replied to him, "And who wants you, honey?"

To always assume that having a non-conforming body means you have little right to choose is one of the first attitudes that must be overturned. I talk about it as soon as possible, leaving myself open to the possibility that I may not like the other person.

Still, I felt happy that time when Marvin, to my question "But do you like fat girls?", he answered, "you are far too skinny for my standards." A question I would never ask again, an answer I wish would not affect me.

The problem is that even Tinder is based on external validation: the more people like me the more valuable I am. And non-conforming bodies have grown up on validation.

But it is time to deconstruct ourselves. Deconstruct ourselves by analysing why we have never felt like we could measure up. And then, in the face of yet another objectification, let's answer: "Who wants you, honey?" And smile at a new match.



HOW DO YOU FEEL ABOUT
YOUR LEGS?

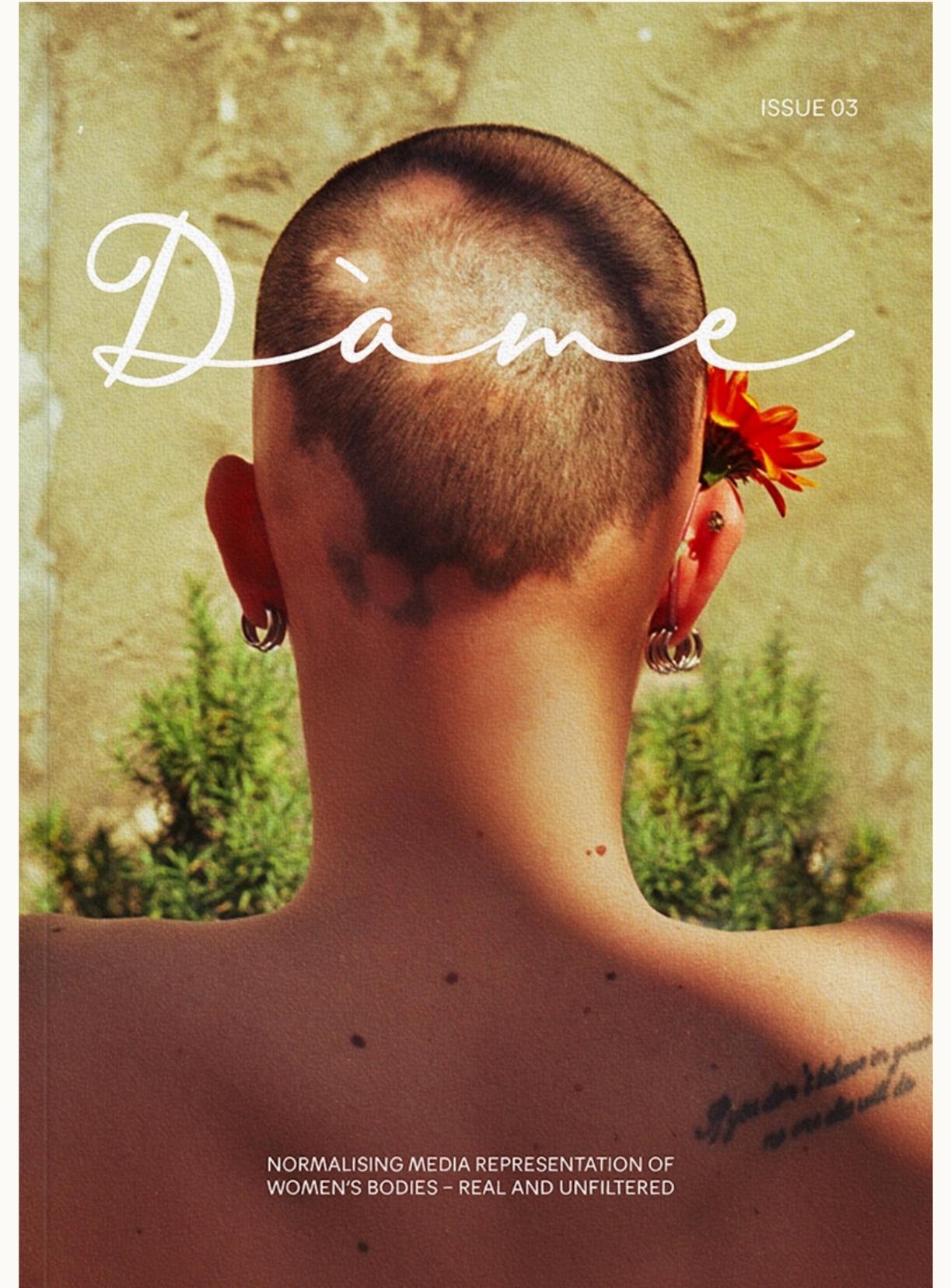
Dàme

DÀME 03

Cosa rappresentano i capelli per una donna? Cosa dicono di lei e della società in cui vive?

Nella cultura occidentale, se sei bionda sei stupida, se hai i capelli corti sei mascolina, se sei riccia ti devi fare la piastra per essere attraente, se sei over 50 e tieni i capelli lunghi sei fuori luogo. Per non parlare dei capelli afro e dei pregiudizi sui ricci naturali, del significato culturale dell'hijab e dell'importanza del capello perfetto in Asia. La storia ci insegna che i capelli possono essere simbolo di libertà o oppressione, strumento politico, come ci stanno dimostrando le donne iraniane, o persino rappresentazione di identità. Per le donne sono motivo di orgoglio o causa di vergogna e malessere.

Il terzo numero di Dàme vuole pertanto fare della sua tematica centrale i capelli, per esplorare i significati culturali e i tabù che si celano dietro questa parte del corpo. Mediante il lavoro di artistè, fotografè e designers, rappresentiamo la diversità dei capelli e mostriamo la complessità dell'esperienza umana. Non solo, con l'aiuto di expertè e professionistè, parliamo di capelli grigi, alopecia, cancro, identità di genere e molto altro. Hanno contribuito a questa edizioni anche associazioni pazienti quali **Europa Donna Italia** e **Un Angelo per Capello**, giornalistè come **Danila Giacipoli** e artistè come **Lao Xie Xie**.



Dame

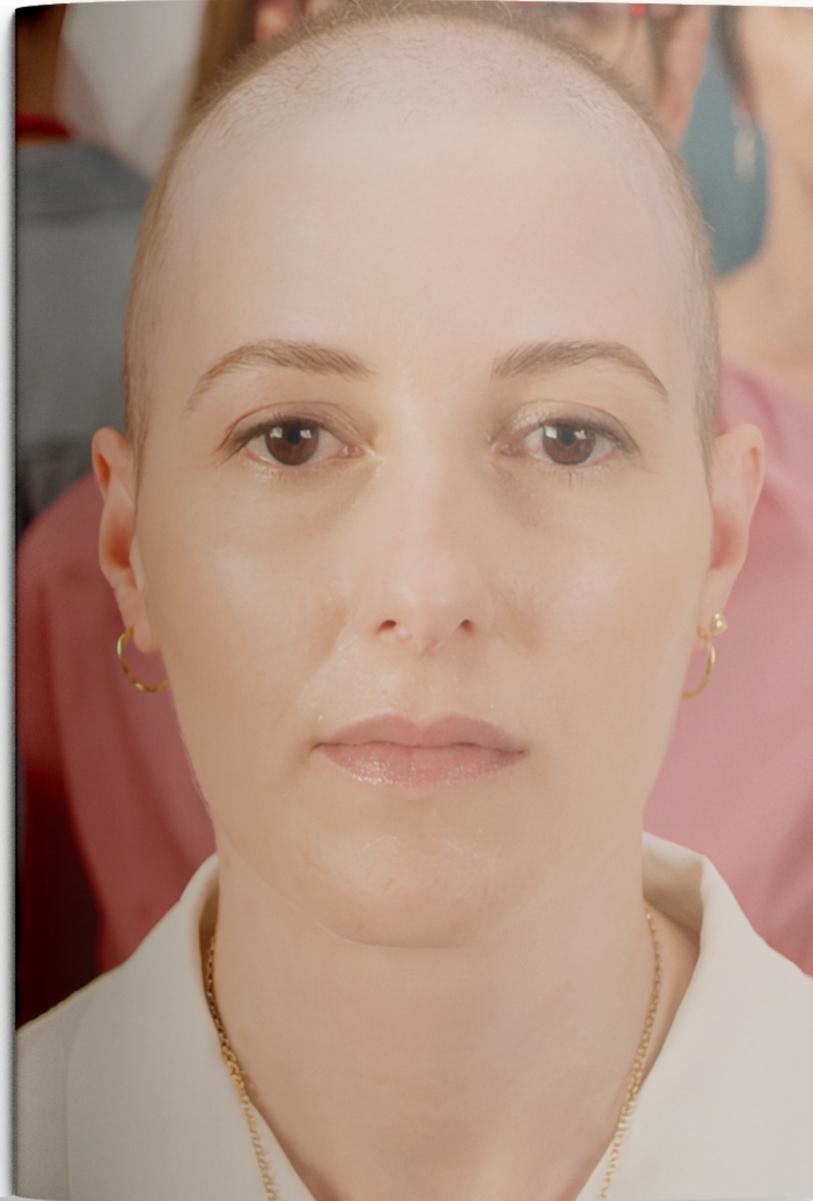
Brand Presentation



**DONARE CAPELLI,
DONARE SPERANZA:
STORIE DI DONNE E
ASSOCIAZIONI CHE
FANNO LA DIFFERENZA**

TESTO / WORDS - Eleonora Riva
FOTO / IMAGES - Europa Donna Italia e Un Angelo per Capello

L'impegno di Europa Donna Italia e Un Angelo per Capello
nel supportare chi è colpita da un tumore.





**Aging, Changing, Accepting Yourself:
A Woman and Their White Hair**

White hair symbolises a new way of embracing body transformation yet dyeing it remains a subject of profound contradictions.

On my 39th birthday, I treated myself to a cake and revisited Susan Sontag's timeless essay on the double standard of aging. I chose to draw inspiration from her words, to try to distance myself from the desire for eternal youth and to learn to be a wiser woman, "ambitious for myself" rather than in relation to predefined roles. Two years later, I can say that Susan Sontag's lesson is gradually becoming part of my daily life and that aging, while striving to be an example and help to younger women, makes this transition more interesting.

However, as always, there is a flip side. **Regardless of a woman's social, economic, or institutional role, regardless of her worth, experience, or competence, aging also means losing the aura of omnipotence bestowed by youth.** Regardless of the meaning we ascribe to beauty and the beauty-youth combination, a woman is allowed to age but only if she does so "stylishly" or by avoiding the rights that her new position would grant her. On one hand, we witness the loss of a value—beauty—that we were taught to consider not through our own eyes but through the eyes of others. On the other hand, the loss of desirability and the subsequent invisibility that would finally allow us to let our content speak for itself, are labelled as eccentricity, oddity, or excess. In any case, we are wrong, and experiencing this contradiction makes it difficult to inhabit our changing bodies. Slowly, with evident setbacks and subsequent attempts to catch up, I try to live with the changes in my body, realising that perhaps I have more difficulty in losing its function rather than its appearance.

Yet, my initial reaction to the first white hair was immediate. To hide them. To erase them. But above all, I felt "sloppy," a term with a cryptic meaning dangerously distant from the role my transformation was pushing me to assume. I also experience this contradiction when observing how many of my peers or younger women proudly display their grey and white hair without caring about others' opinions.

I keep postponing my brave decision to put an end to the enslavement of touch-ups, annoying

accessories, or cunningly managed hairstyles to conceal a delay in the hairdresser's appointment. I divide future ages into decades and keep postponing. Often, I feel no guilt when looking at my reflection in the mirror, but sometimes, I feel the weight of inconsistency when holding a newly purchased box of hair dye. It's as if I simultaneously feel two judgmental gazes upon me.

By dyeing my hair, am I perpetuating the myth of beauty, which essentially is the first means of oppressing women? By dyeing my hair, am I breaking my vow to fight against any form of female oppression? Does covering those white hairs mean not accepting change, my new role in the world, my transformation? When the questions become too numerous and oppressive, I make an effort to shift my perspective.

Throughout history, in any context, women have had to prove that they are better, or rather, "the best." It's a mantra we've heard since a tender age. As if our very existence constantly depended on a judgment of perfection initially imposed upon us, rooting itself so deeply within us that it becomes self-judgment. The ability to be or do transforms into a duty to be or do. So, I cannot simply be or want to be a good feminist. I must be one. And as such, I MUST NOT dye my hair. However, does transforming a potentiality into an obligation, constraining, and imposing a new role upon myself, perhaps distance me from inclusivity and self-acceptance, along with my contradictions? I cannot understand it. I have decided to give myself time and let the various acquired awareness take deeper roots. In the meantime, my "white roots" will still be covered, perhaps with less anxiety, perhaps with less haste. In the meantime, I will look at my hair in the mirror, along with my wrinkles and my changing skin, and learn to smile and love that image.

TESTO / WORDS - Antonella Di Ponziano
FOTO / IMAGES - Davide Chiapperrini
MODELLE / MODELS - Antonella Di Ponziano,
Margherita De Gregorio e Rebecca Pinardi

CAPELLI ROSSI:
*UN TESORO E
UNO STIGMA –
ANCHE LEGATO
ALLA SESSUALITÀ*

Cosa comporta – per una donna – essere rossa
di capelli al giorno d'oggi?



Dame

Brand Presentation



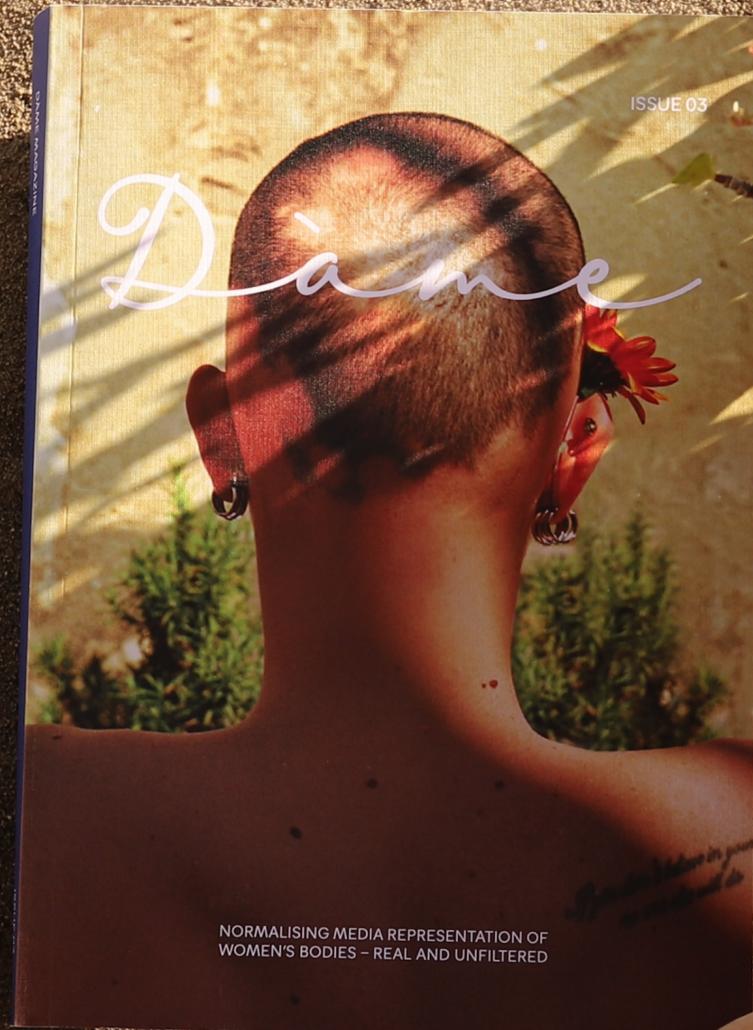
TESTO / WORDS - Nellie Airoldi
FOTO / IMAGES - Zuzu Valla
MODELLE / MODELS - Olivia Deane, Hannah Powis Keane,
Nancy Harris, Lauren Hilaire, and Sonia Vera
AGENZIA / AGENCY - Zebedee

MODA E **DISABILITÀ**: L'IMPORTANZA DI ESSERE RAPPRESENTATƏ

Il progetto della fotografa e art director Zuzu Valla rappresenta l'importanza di sentirsi parte di una comunità e poter mostrare il proprio corpo. Ce lo raccontano le modelle con disabilità protagoniste dei suoi scatti.





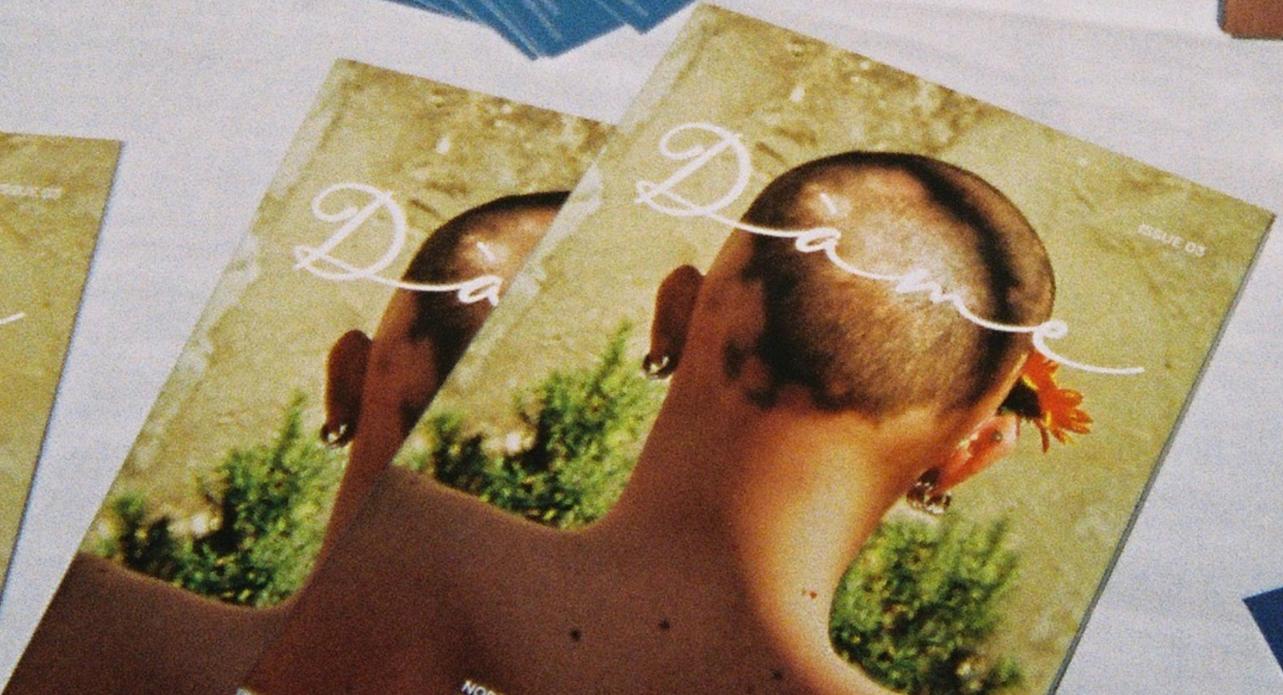
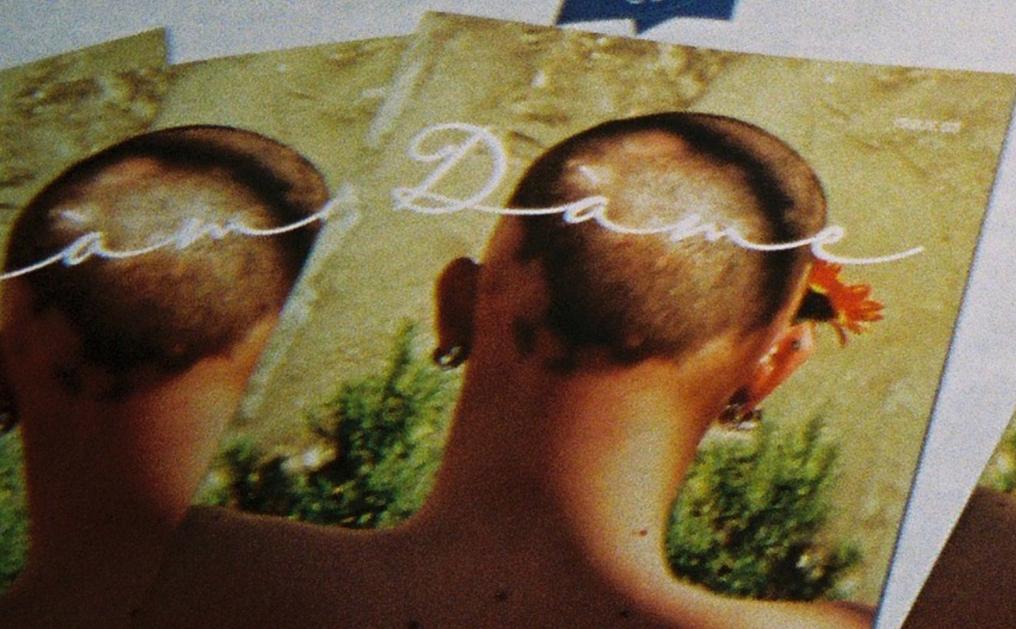
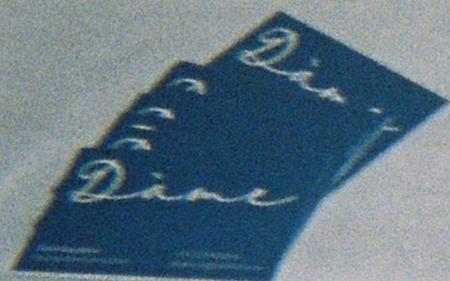
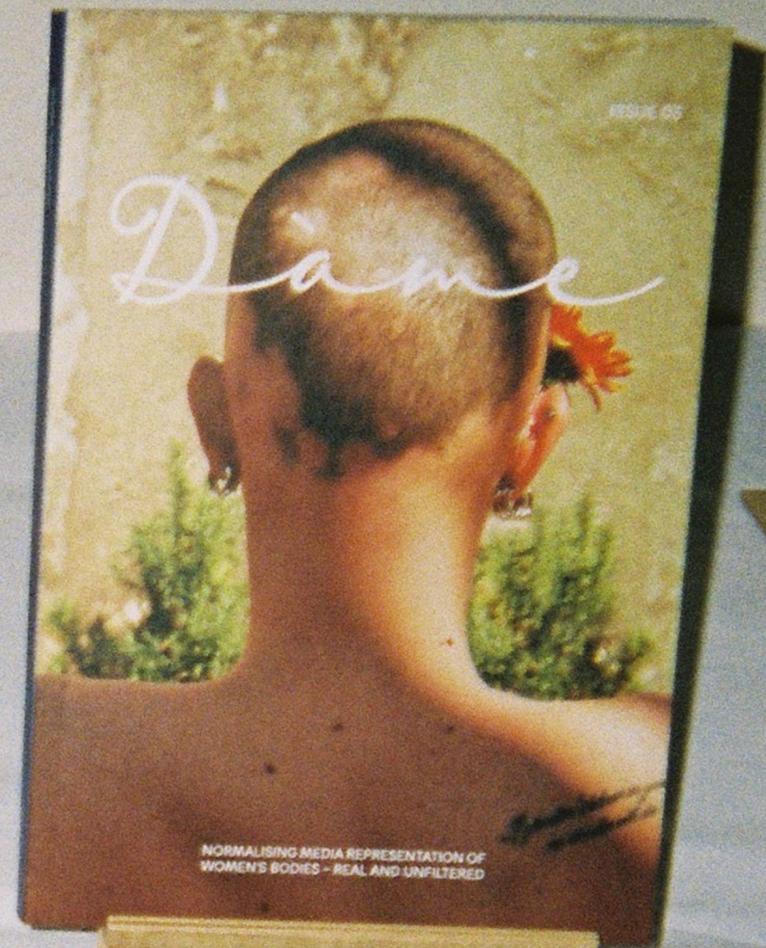
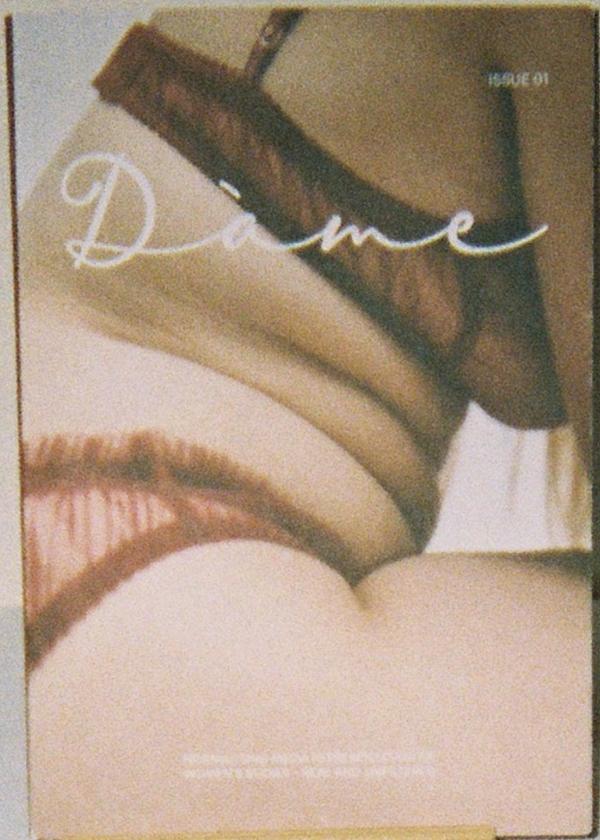


ISSUE 03

Dame

NORMALISING MEDIA REPRESENTATION OF
WOMEN'S BODIES - REAL AND UNFILTERED





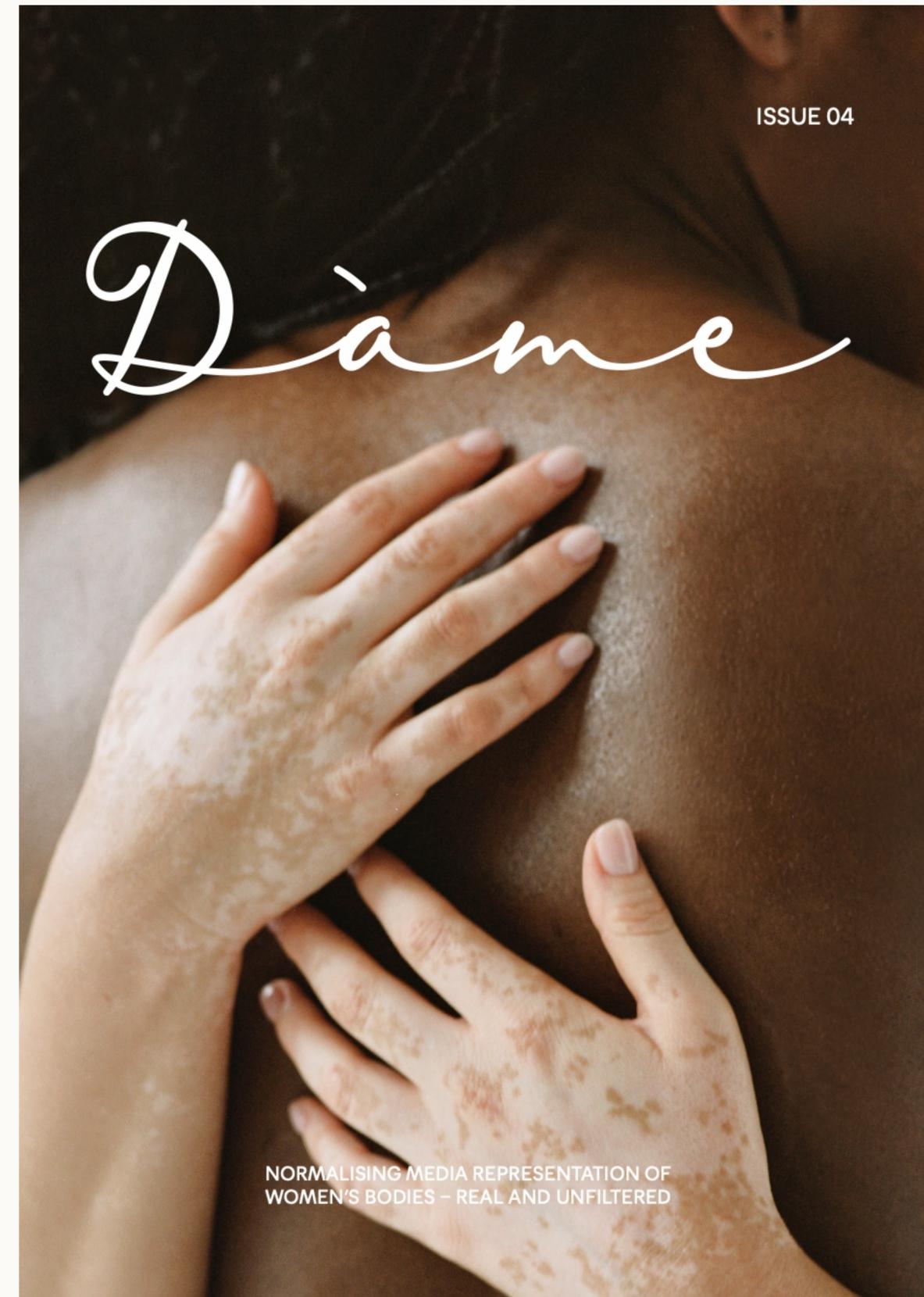
Dàme

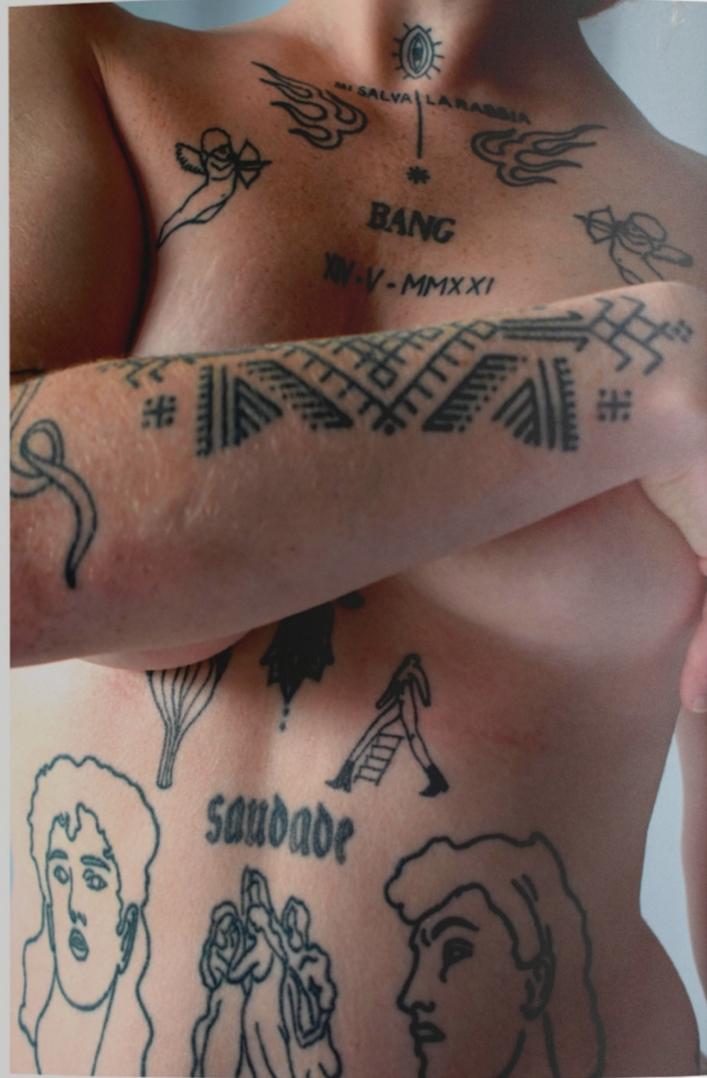
DÀME 04

La pelle è il nostro organo più esteso, una barriera fisica che ci protegge dal mondo esterno. Ma non è solo un involucro: è una superficie viva, capace di trasmettere e ricevere emozioni. La pelle è anche un potente simbolo di identità e di espressione. Il suo colore, la sua texture, i segni, le cicatrici o i tatuaggi celano storie profonde su chi siamo e, talvolta, da dove veniamo. La pelle riflette l'età e le esperienze vissute in un mondo che, spesso, privilegia l'eterna giovinezza, soprattutto per le donne. Incarna quel dualismo tra chi non vuole definirsi attraverso di essa, anzi, in un certo senso la rifiuta per cercare una profondità dell'essere oltre la superficie; e chi, invece, attraverso la pelle, rivendica la propria cultura, libertà e storia.

Ecco perché il quarto numero di Dàme vuole esplorare il tema della pelle, per abbattere gli stereotipi e promuovere una visione più inclusiva e rispettosa della bellezza e dell'identità di ciascuna.

Tra i contributors di questa edizione, anche la fotografa **Carolina Amoretti**, il brand **Hemproutine** e la Società Benefit e startup italiana **Unobravo**.

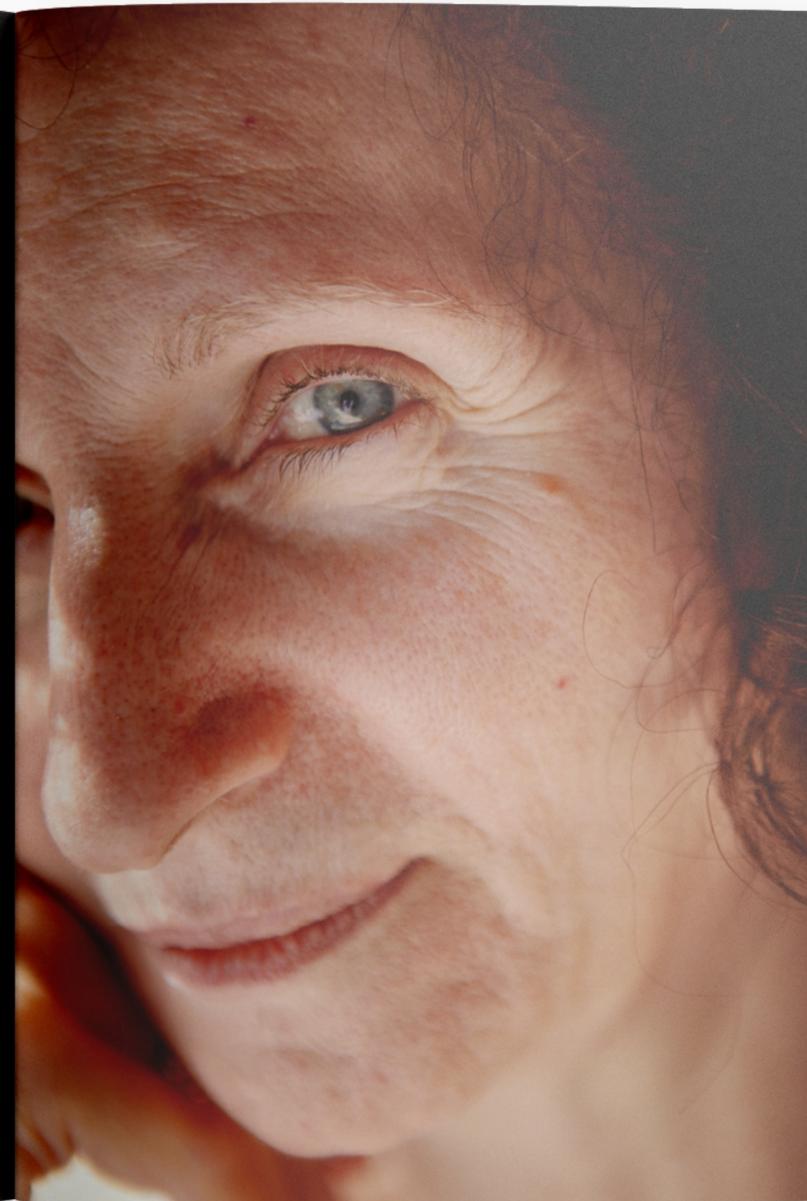




TESTO / WORDS - Ilaria Magni
FOTO / IMAGES - Irene Guastella
MODELLA / MODEL - Giusy Bizzini

*POSSO DEFINIRMI
FEMMINISTA ED
ESSERE SPAVENTATA
DALLE MIE **RUGHE?***

Riflessioni sul corpo che cambia a 40 anni.



TESTO / WORDS - Erica Sanfratello
FOTO / IMAGES - Mara Patricelli, Marialucia Campanella
MODELLE / MODELS - Ajsha di Domizio, Camilla Manfredini

OLTRE LE
SMAGLIATURE:
UN RACCONTO
DI ORDINARIA
GRASSOFOBIA

Esplorando la cultura della bellezza fra ideali,
critica consapevole e riappropriazione.





INTERVISTA / INTERVIEW - Team Dàme
FOTO / IMAGES - Mariù Parisi
MODELLA / MODEL - Reine-Hermione Etalle

COSA SIGNIFICA
ESSERE UNA
PERSONA **ALBINA**?

Intervista a Reine-Herminione Etalle.





non mi riconoscevo, poi mi deprimevo e giravo lo sguardo altrove piena di vergogna. Ero arrivata al punto di non sopportare più di stare in mezzo alle persone, perché sentivo addosso i loro sguardi compassionevoli. In parte era così e dovevo rispondere a domande come: "Ma che hai lì?", "Ma poi va via?", "Ma non esiste una cura?" Così, per evitare tutte queste domande, mi mettevo due dita di fondotinta su viso, mani e braccia, una passata esagerata di mascara sulle ciglia e sopracciglia, e cercavo di vestirmi in maniera più coprente e meno appariscente possibile. Questo succedeva anche in piena estate quando, ancora oggi, per uscire non basta cospargermi di protezione solare, prendere tre tipi di integratori, ed evitare di stare troppo a lungo esposta al sole per non provocarmi gravi ustioni.

Una situazione logorante in cui ogni volta che un pezzetto di pelle si scoloriva lo faceva anche una parte di me.

Un giorno poi, un amichetto di mio figlio più grande mi prende la mano e inizia a toccarmi con il dito, chiedendomi perché fossi diversa da lui e avessi quelle macchie. Me la cavo agilmente con una battuta, e tutto finisce lì. A farmi riflettere poco dopo è la domanda di mio figlio: "Mamma, perché ha detto che sei diversa?". In quell'istante ho capito che mio figlio non vedeva le mie macchie. Vedeva solo la sua mamma.

È stato un vero scossone! Un input che mi ha portato a indagare sulla differenza tra il mio punto di vista e quello delle altre persone, usando l'obiettivo della macchina fotografica prima come se fosse il mio sguardo e poi quello altrui. Ed è proprio questo stesso input che ha fatto riemergere quel pensiero latente che mi era balenato nel momento della diagnosi.

Mi sono accorta che ero stata troppo a lungo in silenzio ed era arrivato il momento di gridare al mondo chi ero e cosa volevo veramente. Da lì, ho iniziato a mostrare la mia vitiligine, a usarla per farmi sentire, a vantarmi della mia cosiddetta diversità. E finalmente, mi sono sentita libera.

A Niccolò e Zoe
"Diversi è molto meglio!"

TESTO / WORDS - Marta Isabella, Elisa Chiori
 FOTO / IMAGES - Elisa Chiori

MADREPELLE

La madreperla inizia a formarsi quando un corpo estraneo si introduce all'interno di un'ostrica. Per proteggersi, il mollusco produce una sostanza organica che, come una seconda pelle, si accumula sull'intruso, avvolgendolo in milioni di strati sottilissimi e dando così origine, nel corso degli anni, alla perla. Nel caso dell'ostrica, l'elemento estraneo può essere un parassita, un frammento di conchiglia o semplicemente un granello di sabbia. Nel caso di Marta, invece, è stato un tumore. Oggi, la sua pelle è cambiata e porta i segni di un corpo che l'ha tradita, che si è trasformato, ha reagito e si è difeso. Proprio come la madreperla.



Dàme

DISTRIBUZIONE

Dàme è venduto e distribuito in librerie indipendenti in Italia e in Europa;
la lista degli store è in continuo aggiornamento.

LIBRERIA VERSO (MILANO)
LIBRERIA D DESIDERIO (MILANO)
LIBRERIA ANTIGONE (MILANO E ROMA)
NOI LIBRERIA (MILANO)
EDICOLA ERNO (ROMA)
ROMA SMISTAMENTO (ROMA)
EDICOLA ROMANO (ROMA)
SPAZIO SETTE (ROMA)
LIBRERIA BODONI (TORINO)
LIBRERIA SETTE VOLPI (BOLOGNA)
MODO INFOSHOP (BOLOGNA)
LIBRERIA DELLE DONNE (BOLOGNA)
LIBRERIA PERIPTERO (BOLOGNA)
ZOO (BOLOGNA)
FASHION ROOM BOOKSTORE (FIRENZE)
TODO MODO (FIRENZE)
IL GIRALIBRI (VENEZIA)
DUE PUNTI LIBRERIA (TRENTO)
LIBRERIA ZAZIE (MODICA)
EDICOLA 518 (PERUGIA)
LIBRERIA COLAPESCE (MESSINA)

LIBRERIA ERE (MODENA)
LIBRERIA ZABARELLA (PADOVA)
FRAB'S MAGAZINES (FORLÌ)
LIBRERIA ZARATAN (SIRACUSA)
KAFFÉKLUBBEN (GUASTALLA)
IMPERFETTO BOTTEGA (CHIARI)
IL GIARDINO DEI LIBRI (BELLARIA)
LIBRERIA PROSPERI (ASCOLI PICENO)
FROM OUTER SPACE (CIVITANOVA MARCHE)
SPINE BOOKSTORE (BARI)
LIBRERIA BRIOSCHI (CREMA)
LIBRERIA MUTTY (MANTOVA)
IL SEME (CASELMAGGIORE)
LO SPAZIO PISTOIA (PISTOIA)
NON E' UN VELENO (PALERMO)
LIBRERIA PICCOLO BLU (ROVERETO)
LIBRERIA L'ORNITORINCO (FIRENZE)
CONDITION S. (SANT'ELPIDIO A MARE)
ATHENAEUM NIEUWSCENTRUM (AMSTERDAM)
PIOLA LIBRI (BRUXELLES)
PICS&INK C/O ICEBERG PRESS (OXTED)



Dàme

EVENTI / TALK

Noi donne viviamo sotto la costante pressione di essere e apparire in un certo modo per essere accettate ed apprezzate; continuamente insoddisfatte del nostro aspetto fisico e desiderose di raggiungere quell'aspettativa irrealistica di essere perfette. La società cerca di convincerci che siamo o troppo magre o troppo grasse, troppo basse o troppo alte, troppo femminili o troppo maschiline. Perché non riusciamo ancora ad accettarci per quelle che siamo?

Con un tono di voce diretto e onesto, **Dàme vuole veicolare il messaggio che ogni corpo e ogni persona vale, a prescindere dalla sua taglia e forma, dall'essere abile o disabile, dal colore della pelle, dal genere e dall'orientamento sessuale.** E lo fa attraverso la carta stampata, mediante le immagini e le storie autentiche di donne, e anche **eventi face-to-face con attiviste e talk alle scuole.**

Dàme ha parlato di body positive, empowerment e leadership femminile presso la Libreria Verso di Milano, l'I.I.S.S. Carlo Maria Carafa di Mazzarino e la scuola di politica per giovani donne Prime Minister di Favara. Ha anche partecipato al FLOD a Guastalla, al Mag to Mag a Bologna, all'Indiecon Independent Publishing Festival 2023 ad Amburgo e a SPRINT Milano.

Da inizio 2024, ha partecipato al Sorelle Festival a Faenza e al Mag to Mag a Milano.

Sono previsti eventi per tutto il resto del 2024 e per il 2025.



Dàme

Brand Presentation

PRESS

Dàme ha catturato l'interesse dei **media locali e nazionali**, i quali hanno scritto del lancio inaugurale della rivista e del positivo impatto sociale del progetto.

Tra le testate che hanno parlato di Dàme, anche il Corriere della Sera, WWD, Marie Claire, L'Espresso, Ansa, Il Resto del Carlino, Il Sole24Ore - Alley Oop, MediaKey, Prima Online, Il Quotidiano Nazionale, D La Repubblica, Brand News.

D
La Repubblica

Alley Oop
L'altra metà del Sole

Il Sole
24 ORE

CORRIERE DELLA SERA

L'Espresso

marie claire

WWD

MEDIA KEY
MK
QUARANT'ANNI

ANSA

il Resto del Carlino

BRANDNEWS

QUOTIDIANONAZIONALE

prima
Comunicazione



MENU

Dàme



Women's bodies are a complex universe, often stereotyped and disparaged. That's why Dàme aims to explore and normalise women's bodies in all their facets. It does so by focusing on a specific body part in every issue, serving as the starting point to spark conversations about normalising body types, acceptance, prevention, discrimination, gender, sexuality issues, and inclusivity. Meanwhile, it highlights the role fashion and culture play in shaping our perception of ourselves and others.

The goal is to make a change through the independent publishing industry to fight towards social justice in which physical, gender, and origin differences are not guaranteed, but are essential qualities that must be protected and valued to achieve full inclusion.

[Discover more.](#)



Dàme

damemag@outlook.com

[@dame_magazine](https://www.instagram.com/dame_magazine)

OPP FESTIVAL

EDITORIA GREEN

Energia e Futuro:
laboratorio di consapevolezza e
inclusione per le nuove generazioni



AGENDA 2030 PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE

OBIETTIVI?

ESG

RUOLO DELLE DONNE?

SECONDO L'OSSERVATORIO STEM DI DELOITTE, **SOLO IL 26,6% DEGLI STUDENTI EUROPEI È ISCRITTO A CORSI STEM E, DI QUESTI, IL 31,9% SONO DONNE.** LE PRINCIPALI BARRIERE? STEREOTIPI E MANCANZA DI FIDUCIA NELLE PROPRIE CAPACITÀ. TUTTAVIA, LE OPPORTUNITÀ DI CARRIERA STEM E SOPRATTUTTO IN ACCEZIONE GREEN SONO IN RAPIDA CRESCITA: SECONDO L'ORGANIZZAZIONE INTERNAZIONALE DEL LAVORO, **IL SETTORE DELLA SOSTENIBILITÀ CREERÀ CIRCA 24 MILIONI DI NUOVI POSTI DI LAVORO NEL MONDO ENTRO IL 2030,** IN LINEA CON IL RAPPORTO GREEN ITALY 2021 DI SYMBOLA E UNIONCAMERE, CHE STIMA COME **IL 38% DEI PROFESSIONISTI RICHIEDERÀ COMPETENZE GREEN ENTRO IL 2025.**



3 GRUPPI:

GREEN JOBS

INCLUSIONE ED EMPOWERMENT

STEM E ORIENTAMENTO UNIVERSITARIO

OUTCOME:

PODCAST GENERAZIONE STEM

GREEN JOBS

JOB CARDS

- o Il nome della professione green che ammirate/ desiderate ricoprire;
- o Le competenze necessarie per svolgere quel lavoro, come conoscenze di chimica per un designer di materiali o di ingegneria energetica per uno specialista in micro-reti;
- o L'impatto ambientale positivo di questa professione, spiegando come essa possa contribuire a una società più sostenibile;
- o Le sfide e le opportunità che vi aspettate di incontrare in questa carriera.

EMPOWERMENT

ROLE-MODEL WALL

- o Illustrazioni o immagini e brevi biografie di donne che hanno innovato nei campi scientifico e tecnologico;
- o Perché queste figure sono dei role models;
- o Qualità e competenze da ammirare;
- o Sfide e opportunità del loro percorso.

STEM

SCELTA UNIVERSITARIA

- o I corsi di laurea più interessanti, come "Ingegneria delle Energie Rinnovabili" o "Biotecnologie per l'Ambiente";
- o Le opportunità di carriera che si aprono in questi campi;
- o La città in cui vorreste trasferirvi per seguire questi studi;
- o Le sfide e opportunità che vi aspettate di affrontare in un settore tecnico-scientifico.